

Poletti: più rigore sui «buoni»

Le possibili modifiche: un «tetto» più basso, tempi certi e solo in alcuni settori

● **ROMA.** Il via libera della Corte Costituzionale al referendum sull'abolizione dei voucher promosso dalla Cgil accelera il percorso di revisione dei buoni per il lavoro accessorio. E il ministro Poletti afferma che «non abbiamo da vantare né vittorie né sconfitte». Aggiunge che sui voucher c'è l'impegno a modificare per «ridurre gli elementi di utilizzo improprio». Le modifiche - secondo quanto si apprende - potrebbero essere significative senza però riportare i voucher alle origini così come ipotizzato da alcune proposte di legge in discussione in Parlamento. Le linee di intervento - secondo quanto si apprende - potrebbero riguardare il tetto per l'utilizzo dei buoni, i tempi entro i quali vanno utilizzati una volta comprati e i casi nei quali non si possono usare.

E' probabile che si riduca il tetto (al momento a 7.000 euro annui per lavoratore con un massimo di 2.000 dallo stesso committente) tornando ai 5.000 euro precedenti il Jobs act (ma si potrebbe decidere anche una cifra inferiore dato che solo 200.000 persone circa ricevono buoni per oltre 1.000 euro l'anno). Si discuterà con tutta probabilità anche della riduzione della durata di validità del buono da un anno a sei mesi e della stretta sull'utilizzo vietando all'azienda di pagare

con questi i propri dipendenti in caso di lavoro supplementare (risparmiando così sul lavoro straordinario). Sembra poco plausibile che si vada a una stretta sulle attività e sui prestatori come quella contenuta nella proposta di legge Damiano sulla quale è ri-

presa la discussione alla Camera (piccoli lavori domestici, lavoro privato, fiere, lavori di emergenza resi da soggetti ad alto rischio di esclusione sociale o da persone «non ancora entrati nel mercato del lavoro o in procinto di uscirne») mentre sembra possibile l'esclusione tra i settori dell'edilizia. Al momento la discussione è in corso e non c'è una linea univoca nella maggioranza ma per ritorno alle origini si intenderà probabilmente il

possibile uso dei buoni solo per prestazioni davvero occasionali.

Nella sostanza a giudicare dall'ultimo dossier prodotto dall'Inps sui profili delle aziende e dei lavoratori che usano lo strumento

il lavoro accessorio riguarda solo una piccola parte del mercato del lavoro: in pratica se quasi 1,4 milioni di persone hanno ricevuto nel 2015 almeno

un voucher, solo 207.000 hanno ricevuto oltre 1.000 euro netti in un anno in buoni mentre un milione di persone ha ricevuto meno di 500 euro. Il costo totale del lavoro accessorio ha rappresentato lo 0,2% parametrato al costo complessivo del lavoro dipendente privato non agricolo del 2015. Nell'anno sono stati venduti 115 milioni di buoni che una volta riscossi danno luogo a 860 milioni di compensi a lavoratori (circa 45.000 stipendi netti annui/uomo) e a circa 150 milioni di contributi a fini previdenziali. I committenti nell'anno erano 473.000 ma solo 700 hanno utilizzato più di 5.000 voucher nell'anno.

«Uno strumento malato è malato - ha insistito il numero uno della Cgil, Susanna Camusso - annunciano l'avvio della campagna elettorale per il referendum sull'abolizione dei buoni lavoro - e bisognerebbe avere il coraggio di «zazzarlo».

